

Gramigna

Da anni pensavamo di sistemare il cortile davanti alla nostra casa, un pezzo di terra mal ridotto, pieno di sassi, invaso dalle erbacce.

Finalmente arrivano gli operai; con la pala meccanica smuovono il terreno, asportano o frantumano i sassi più grossi, appianano il tutto con un pesante rullo compressore. Su questa base stendono uno strato di sassi minuti, pressati poi dal rullo, indi catrame e sopra uno spesso strato di asfalto, più volte pestato e levigato: un capolavoro, una superficie perfettamente liscia, senza un sasso, né un filo d'erba.

Passa poco tempo, ed ecco, inaspettatamente, proprio al centro del cortile compare un piccolo, tenue, verde filo d'erba, spuntato chissà come. Dapprima abbiamo un moto di stizza: “ancora erbacce?!”

Prevale però subito lo stupore, l'incanto per la forza della vita: debole, tenue, ma inarrestabile segno della vita. Chi la può fermare?

Chi la può soffocare?

Si tratta di gramigna, che, pur fatta a pezzettini, ha in sé la forza di riprodursi da ogni frammento.

Come non pensare a Colui che ha detto di sé:” Io sono la resurrezione e la vita?” Gli uomini hanno cercato di toglierlo di mezzo, seppellirlo sigillarne il sepolcro: ma la Vita non può morire; la Vita ha vinto la morte. “Chiunque vive e crede in me - ha detto Gesù - non morrà in eterno”.

Questa vita è entrata anche nella petraia della mia esistenza, si è lasciata seppellire sotto il masso del mio egoismo per fiorire in puro amore, si è vestita della mia miseria per risorgere misericordia, si è fatta peccato, maledizione, per sbocciare nella gioia del perdono, in una festa senza fine.